

SAGGI – ESSAYS

IL DIRITTO ALLA CULTURA:  
EDUCAZIONE, PARTECIPAZIONE E RESPONSABILITÀ  
di *Isabella Pescarmona*

L'articolo presenta la cultura come diritto fondamentale per l'esercizio di una cittadinanza attiva e la promozione di un dialogo equo in una società democratica. Affermando la centralità del diritto di voce e del produrre insieme conoscenza come mezzo e condizione per il vivere comune, la cultura è presentata come un bene pedagogico che contribuisce a creare un patrimonio di cui tutti siamo responsabili.

Il testo sviluppa progressivamente la questione esaminando i concetti di pari opportunità di accesso alla cultura, partecipazione attiva e cooperazione.

The article presents culture as a fundamental right for enacting active citizenship and promoting an equal dialogue in a democratic society. By vindicating “the right to voicing” and the co-construction of knowledge as means and condition of living together, culture is presented as “a pedagogical good” that contributes to create the human heritage everybody is responsible for.

The chapters progressively develop this issue by examining topics such as equal access to culture, active participation and cooperation.

“La terra che abitiamo non ci è stata donata dai nostri padri,  
ci è stata prestata dai nostri figli”.

Proverbio africano

## 1. La dignità umana nei Diritti Universali

L'universalità dei diritti era stata sancita dal celebre motto della Rivoluzione Francese *Liberté, Egalité, Fraternité*, una delle prime dichiarazioni in cui si riconoscevano tutti gli uomini universalmente uguali. Da lì in poi il cammino per l'affermazione dei diritti umani è proseguito dalla dichiarazione di un solo Stato a quelle da parte di più Stati fino a quelle internazionali<sup>1</sup>, e si è trasformato e ampliato tanto che oggi si parla di *generazione dei diritti*, che vede a fianco dei diritti civili e politici anche quelli sociali, economici e ambientali<sup>2</sup>. Tutti i documenti hanno riconosciuto e mantenuto come elemento centrale la dignità dell'uomo in quanto tale. Come enuncia l'articolo 1 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani del (UNGA, 1948): «Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti», indipendentemente dal sesso, dalla lingua, dalla religione, dal paese di provenienza, opinione politica e indipendentemente dall'essere cittadino di uno o dell'altro Stato (art. 2). Tutti hanno dei diritti inalienabili, di cui non possono essere privati. I diritti umani propongono, quindi, uno sguardo all'uomo nella sua verità ontologica e si pongono come ragione del patto sociale che permette lo sviluppo della civiltà umana. Come tali, essi sono “beni” che appartengono a tutta l'umanità.

Tutt'altro che semplice, l'affermazione del principio della dignità umana è stato un processo di conquiste, lotte, testimonianze. E

<sup>1</sup> Fra i vari Trattati qui ricordiamo la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani (10 dicembre 1948), la Convenzione Europea dei Diritti Umani (1953), la Convenzione sui Diritti dell'Infanzia (1989), la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea (18 dicembre 2000) riconosciuta poi nel Trattato di Lisbona del 2009.

<sup>2</sup> Oggi possiamo parlare di diritti di prima, seconda e terza generazione. La prima sancisce i diritti civili e politici (come il diritto alla vita e la libertà di espressione, di religione, di pensiero e di partecipazione alla vita politica), mentre la seconda comprende i diritti sociali, economici e culturali (come il diritto alla sicurezza sociale, all'istruzione, alla salute, all'alloggio). La terza generazione invece interessa i diritti di gruppo o collettivi, o dei popoli (come il diritto all'autodeterminazione, allo sviluppo, alla pace), e quelli legati alla sfera ambientale (il diritto a un ambiente salubre, alla difesa ambientale e al godimento delle risorse della terra).

ancora oggi, sebbene ci trovi quasi tutti pressoché d'accordo dal punto di vista teorico, le vicende politiche e internazionali attuali ci sollecitano a riflettere sulla volontà effettiva di promuovere questo principio e sulle condizioni che permettono la sua realizzazione. Non a caso il verbo usato in inglese nella Dichiarazione del 1948 è *to strive*<sup>3</sup> che tradotto in italiano, significa “sforzarsi, lottare, battersi per”, e si rivolge direttamente a ciascuna persona affinché si attivi per la promozione e la protezione dei diritti. La finalità, come sostiene Amartya Sen (2000), non è solo quella di garantire quei “beni” alle persone, bensì fare in modo che questi possano essere utilizzati attivamente dalle persone per la costruzione e la libera espressione della propria individualità e per contribuire allo sviluppo della democrazia. I diritti richiedono, pertanto, alla società civile di impegnarsi in una discussione critica al di là dei confini degli Stati o delle culture, e di agire per far fronte alle situazioni di disparità. Richiedono cioè una forma di partecipazione libera, aperta e informata, adeguata a una vita degna di un essere umano.

## 2. Il diritto alla cultura

«L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento», cita l'art. 33, primo comma, della nostra Costituzione. Riprendendo queste parole, Gustavo Zagrebelsky (2014) introduce il suo testo *Fondata sulla cultura*, evidenziando che l'arte e la scienza “sono” libere, e “devono esserlo”, in quanto la cultura è una delle fondamenta della Costituzione e della società democratica.

La cultura, infatti, ha a che vedere con lo stare insieme, con il formare società. Il giurista ricorda in tal senso come “cultura” e “coltura” abbiamo la stessa radice – comune alla voce verbale *colere* – e come essa sia proprio «quel terreno di vita comune che è la so-

<sup>3</sup> «Every individual and every organ of society [...] shall strive by teaching and education to promote respect for these rights and freedoms and by progressive measures, national and international, to secure their universal and effective recognition and observance» cita il preambolo del testo in lingua inglese della Dichiarazione dei Diritti Umani del 1948.

cietà» (Zagrebelsky, 2014, p. 4). La cultura è presentata come un “bene comune”: quel compito (*munus*) che assolviamo non solo nel nostro interesse, ma in quello di tutta la comunità. La *cum-munitas* è quell’ambito in cui svolgiamo un compito (*munus*) in interdipendenza con gli altri<sup>4</sup>. La cultura è più di qualcosa di strumentale, coinvolge tutti a un livello superiore. A ben guardare, la radice *cōlere* indica contemporaneamente il verbo curare, esercitare e onorare. Rappresenta un bene che risulta dall’impegno di tutti i cittadini, che nutre un patrimonio comune e che, così facendo, onora l’art. 4 della Costituzione che sollecita ciascuno a «contribuire al progresso spirituale della società». Per questo la cultura è un bene che “deve” essere libero, e pertanto accessibile a tutti. Tutti dovrebbero poter fare esperienza della cultura per realizzare la loro piena dignità umana. Come scrive Zagrebelsky (2014), «chi abbia fatto una qualche esperienza di scoperta d’idee, cioè di visioni del mondo [...], non avrà difficoltà nel considerare le idee “beni della vita”» (p. 58). Proprio grazie alla condivisione di questi “beni” si alimenta la cultura e si contribuisce con le proprie idee al benessere comune.

La cultura è, dunque, quel bene che permette di poter godere ed esercitare appieno il diritto di cittadinanza. Il suo primato pedagogico sta proprio nel rendere la persona capace di apprendere e partecipare alla costruzione di conoscenza in relazione agli altri per un fine comune. Questo è possibile solo in un regime democratico, che garantisce la libertà all’individuo per agire in modo consapevole e attivo. Per questo la cultura è da considerare un diritto che deve essere garantito a ciascuna persona.

La nostra Costituzione traduce questo principio in modo diretto con il diritto all’istruzione, indicando che «la scuola è aperta a tutti» (art. 34) e che è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che limitano la libertà e l’uguaglianza dei cittadini (art. 3). La scuola è uno dei primi strumenti che permette l’accesso pubblico alla cultura. Su questo punto, si può qui ricordare il noto adagio del discorso di Piero Cala-

<sup>4</sup> Su questo punto si veda l’intervento di G. Zagrebelsky nell’intervista del 28/11/2016. Disponibile in: <http://www.ilfattoquotidiano.it/tag/gustavo-zagrebelsky/>.

mandrei dove la scuola è definita «un organismo costituzionale»<sup>5</sup> in quanto strumento di eguaglianza civica. La scuola permette cioè di accedere alle idee e alle conoscenze necessarie per promuovere la partecipazione allo sviluppo della democrazia. In tal senso, l'intervento prosegue valorizzando il ruolo di intellettuali e insegnanti per quell'«esercizio quotidiano di altruismo che è l'insegnamento» (Calamandrei, 1950, pp. 1-5). La cultura è intesa come un compito pubblico, qualcosa a servizio di tutti, non solo ad appannaggio di un gruppo o per l'interesse di qualcuno, e capace di alimentare quella vita comune che ci lega gli uni agli altri.

La storia però ci ha messo in guardia rispetto all'effettivo ruolo che può svolgere la scuola, e porta a constatare che non è così scontato che essa sia uno strumento di democrazia e uguaglianza sociale. Come già denunciava Don Milani (1967), la scuola può riprodurre le disuguaglianze economiche e culturali presenti nella società; e ancora oggi, i percorsi scolastici non sempre di successo di studenti che provengono da altri paesi o che sono parte di minoranze etniche o classi sociali subalterne interne ripresentano tale questione. Anche quando si vorrebbe realizzare il principio dell'istruzione per tutti, le condizioni di accesso e partecipazione alla cultura e alle idee da parte di tutti sono qualcosa da verificare e discutere. È una questione da mantenere viva nel dibattito pubblico, perché, come scrive Hannah Arendt (1951/1996), «il diritto ad avere diritti, o il diritto di ogni individuo ad appartenere all'umanità, dovrebbe essere garantito dall'umanità stessa» (p. 413). La discussione è dunque parte integrante dell'esercizio del diritto alla cultura.

### *3. Partecipare alla costruzione delle conoscenze*

La cultura fa parte di quel patrimonio di diritti che accompagna

<sup>5</sup> Discorso pronunciato da Piero Calamandrei al III Congresso dell'Associazione a difesa della scuola nazionale (ADSN), Roma 11 febbraio 1950. Pubblicato in *Scuola democratica*, periodico di battaglia per una nuova scuola, IV, 2, 1-5.

la persona in ogni luogo del mondo e contribuisce a rendere possibile la relazione con gli altri. È nella cultura, infatti, che ci si può incontrare e ci si può confrontare nella rispettiva diversità di pratiche, credenze, aspettative. Grazie alla condivisione con gli altri, le idee circolano, si alimentano reciprocamente e producono conoscenza.

Tuttavia – come poco sopra indicato – la possibilità di accedere alla conoscenza ed entrare in dialogo più che un dato di fatto, sono un obiettivo a cui tendere. Il report del Consiglio d'Europa *White Paper on Intercultural Dialogue: Living together as equals in dignity* (2008) evidenzia la necessità di ri-pensare spazi in cui questo dialogo e scambio possano avvenire. Si tratta di predisporre le condizioni che garantiscano un equo accesso e partecipazione al sapere sia in contesti di educazione formale che informale. Questo monito pare ancora valido soprattutto a scuola, considerata lo spazio privilegiato in cui poter apprendere e sviluppare conoscenze, competenze e motivazioni all'apprendimento. Cresson (1995) parla della funzione dell'istruzione iniziale come occasione per migliorare il proprio posto nel sistema sociale e favorire la realizzazione delle proprie aspirazioni nell'attuale società della conoscenza. In particolare, considera le categorie più deboli, che meno di altri possono approfittare di un contesto familiare e sociale che permetta loro di usufruire della formazione generale impartita a scuola (Cresson, 1995, p. 3). Diventa quindi fondamentale verificare le condizioni in cui avviene il processo di apprendimento in classe. Un modo per esplorare la realizzazione delle pari opportunità educative è porsi alcune domande, quali ad esempio: se ci sono spazi effettivi in cui è possibile partecipare nella didattica quotidiana, come è organizzata tale partecipazione e, infine, a chi ne resta escluso e per quali ragioni? Si può passare poi ad analizzare quelle strategie educative che si propongono di promuovere la capacità degli studenti di interagire con il sapere e con gli altri in modo positivo ed equo.

Fra le varie strategie educative e didattiche, l'apprendimento cooperativo è un modello pedagogico (Sharan, 2010) che permette di affrontare tali questioni in modo proficuo e che offre una modalità di gestione della classe per gruppi di lavoro efficace. In partico-

lare, l'Istruzione Complessa di Elizabeth Cohen, attraverso la creazione di compiti che richiedono l'interdipendenza di abilità e intelligenze diverse e il trattamento di status, realizza le condizioni che rendono possibile riconoscere e apprezzare i diversi contributi intellettuali di ogni studente (Cohen & Lotan, 1997; Cohen, 1994/1999). Partendo dall'assunto che il dialogo e il confronto con l'altro hanno un valore nell'apprendimento, tale strategia predisponde le condizioni affinché la diversa esperienza personale e le differenze culturali, etniche o linguistiche dell'altro possano essere una risorsa per affrontare un compito comune. L'apprendimento diventa così un processo di co-costruzione, in cui si scardina la tradizionale relazione insegnante-allievo a favore di un'interazione fra pari in cui l'insegnante assume il ruolo di facilitatore e organizzatore del percorso. Il risultato finale è aperto, non può essere controllato del tutto a priori da parte del docente, in quanto tale strategia cooperativa crea lo spazio per intervenire con contributi che possono essere originali e addirittura inaspettati. Come sostiene Cohen (1994/1999), il lavoro di gruppo, anche cooperativo, non garantisce di per sé una relazione positiva con l'altro. Apprendere dagli altri e con gli altri può essere problematico. Significa dare spazio alle differenze (Pescarmona, 2012). Implica cioè, in primis, riconoscere che l'altro ha qualcosa da dire e, successivamente, che ciò che esprime ha la medesima dignità di essere considerato nel processo di produzione di conoscenza. In quest'ottica, anche assumendo la prospettiva strettamente pedagogico-didattica, il diritto alla cultura diviene motivo di promozione di equità sociale e di riconoscimento del diritto di voce all'altro.

Il dialogo può così rafforzare la libertà dell'individuo di esprimere e dare il proprio contributo e, quindi, promuovere la partecipazione e la cooperazione di tutti al processo di apprendimento. Tuttavia, il dialogo porta con sé anche la dimensione del conflitto, che non è da sottostimare. Implica la possibilità di dissentire e avanzare un'altra visione che potrebbe mettere in discussione lo *status quo* pre-esistente. Incoraggiando la diversità di idee, di visioni e di contributi, educare alla partecipazione significa anche accettare la dinamica della rivendicazione e dello scontro (Pescarmona,

2014). Attiva un confronto che potrebbe cambiare le regole a favore di una maggiore equità e, proprio in tal modo, essere a servizio del benessere comune. Esercitare il diritto alla cultura, inoltre, ha un effetto anche sulla presa di posizione di ciascun individuo nella propria vita. Può permettere a ciascuno di svilupparsi e trasformarsi, e magari compiere scelte diverse da quelle attese culturalmente, sia dal proprio gruppo di appartenenza sia dall'ordine preconstituito (Appiah, 1996). Favorisce la liberazione delle sue possibilità e, così facendo, riconosce e restituisce la dignità alla singola persona. Questo processo dialogico è parte integrante di una società che si dichiara democratica e fa del diritto alla cultura uno strumento di cittadinanza attiva.

#### *4. Per una responsabilità plurale e condivisa*

Il diritto alla cultura sta alla base di un'educazione a di una cittadinanza democratica. È essenziale sia per il funzionamento di una società libera, aperta ed equa, sia per la coesione sociale e la comprensione reciproca. Permette di sviluppare quella disposizione mentale per «imparare a vivere con gli altri» (Delors, 1996) e far dialogare le diversità di idee e visioni. Le diversità sono sinonimo del vivere insieme, proprio perché parte integrante della *cum-munitas*, dove si fanno interdipendenza e interrelazione, e arricchiscono il patrimonio dell'intera umanità. Il diritto alla cultura così inteso è una responsabilità sociale.

Per queste ragioni, la cultura deve essere indipendente da forme di potere politico che la potrebbero mettere a servizio d'interessi specifici, così come dalle leggi di mercato che la renderebbero un bene meramente strumentale (Zagrebelsky, 2014). La cultura ha un valore di per sé. Non è un bene che alimenta la libertà e la dignità della persona se è manipolato, anche in modo implicito, o magari mascherato sotto la veste dell'accrescimento delle competenze per la competitività globale. Non è neanche semplicemente legato a tecnologie o a progetti presentati come innovativi, specie se questi non sono accompagnati da una riflessione sulle



condizioni di accesso a tali nuove risorse e sull'uguaglianza di partecipazione in una finalità di crescita comune. Il diritto alla cultura pone di considerare le persone prima ancora che i lavoratori e i produttori-consumatori. È significativo che papa Francesco nell'Enciclica *Laudato si'* (2015) esorti «ad un dibattito onesto e trasparente» (art. 188), perché le necessità particolari o le ideologie non conducano a rinunciare a investire sulle persone, e ledano il bene comune. Egli propone un'«ecologia integrale» (art. 10), che comprende insieme in modo inscindibile la dimensione sociale e quella ambientale, e invita ad assumere la responsabilità di un impegno per la «cura della casa comune» (art. 137). Questo invito il papa lo rivolge «a tutti, non solo agli uomini di buona volontà»<sup>6</sup>, proprio in virtù del compito comune che ci unisce gli uni agli altri. In tale prospettiva, forse non sarebbe così fuori luogo, dopo che si è discusso di libertà e uguaglianza, ripensare anche al terzo termine del motto repubblicano francese: *fraternità*. Questa indica una fratellanza che non si riduce al mero riconoscimento artificiale nel diritto, che non è solo un senso di appartenenza a un gruppo e nemmeno un mezzo di reciprocità sociale ed economica. Come fratelli riconosciamo di esseri diversi, ma uniti da una stessa origine e partecipiamo alla stessa comunità. Questa è una fraternità che è qualcosa di più della solidarietà, perché siamo legati agli altri da un passato comune (anche se spesso dimenticato) e da un destino comune<sup>7</sup>. E la cultura che costruiamo insieme è il nostro bene comune. Una *comune eredità*.

### Bibliografia

Appiah K. A. (1996). Race, Culture, Identity: Misunderstood Connections. In K. M. Appiah & A. Gutmann (Eds.), *Color Conscious. The po-*

<sup>6</sup> Espressione ripresa dal titolo dell'articolo scritto con toni di apprezzamento da parte di Raniero La Valle nel *Manifesto* del 16 giugno 2015 (corsivo mio).

<sup>7</sup> La riflessione si pone sulla scia del contributo della prof. Lorena Milani durante il corso di Pedagogia sociale e della devianza 2017/2018 presso l'Università di Torino.

- litical morality of Race* (pp. 30-105). Princeton University Press: Princeton.
- Arendt H. (1996). *Le origini del totalitarismo*. Milano: Comunità. (Original work published 1951).
- Bergoglio J. M. – Papa Francesco (24 maggio, 2015). *Laudato si'*. *Enciclica sulla cura della casa comune*. Città del Vaticano: LEV.
- Calamandrei P. (1950). Difendiamo la scuola democratica. *Scuola democratica, periodico di battaglia per una nuova scuola*, IV, 2, 1-5. Disponibile anche in: [www.costituzionalismo.it](http://www.costituzionalismo.it) - fascicolo 3/2008, pp. 1-12 [21 ottobre 2017].
- Cohen E. G., & Lotan R. A. (Eds.) (1997). *Working for Equity in Heterogeneous Classrooms, Sociological Theory in Practice*. New York: Teachers College Press.
- Cohen E. G. (1999). *Organizzare i gruppi cooperativi. Ruoli, funzioni, attività*. Trento: Edizioni Erickson. (Original work published 1994).
- Costituzione della Repubblica Italiana*, 1947
- Council of Europe (7 maggio, 2008). *White Paper on Intercultural Dialogue: "Living together as equals in dignity"*. Strasbourg: Council of Europe. Disponibile in: <http://www.coe.int/t/dg4/intercultural/> [21 ottobre 2017].
- Cresson E. (1995). *Insegnare e apprendere. Verso la società della conoscenza*. Bruxelles: Commissione Europea.
- Delors J. (1996). *Learning: The Treasure Within*. Report to UNESCO of the International Commission on Education for the Twenty-first Century. Paris: UNESCO.
- Don Milani L. (1967). *Lettera a una professoressa*. Firenze: Libreria Editrice Fiorentina.
- Enciclopedia Treccani (2009). Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
- Gobbo F. (a cura di) (2007). *Processi educativi nelle società multiculturali*. Roma: CISU.
- La Valle R. (16 giugno, 2015). A tutti. Non solo agli uomini di buona volontà. *Il Manifesto*. Disponibile in: <https://ilmanifesto.it/a-tutti-non-solo-agli-uomini-di-buona-volonta/> [21 ottobre 2017].
- Pescarmona I. (2012). *Innovazione educativa tra entusiasmo e fatica. Un'etnografia dell'apprendimento cooperativo*. Roma: CISU.
- Pescarmona I. (2014). Learning to participate through Complex Instruction. *Intercultural Education*. 25, 3, 187-196.
- Prellezo J. M., Malizia G., & Nanni C. (a cura di) (2008). *Dizionario di scienze dell'educazione* (2. ed.). Roma: LAS.

- Sen A. (2000). *Lo sviluppo è libertà. Perché non c'è crescita senza democrazia*. Milano: Mondadori.
- Sharan Y. (2010). Cooperative Learning: A Diversified Pedagogy for the Diverse Classroom. *Intercultural Education*, 21(3), 195-203.
- UNGA (10 dicembre, 1948). *Dichiarazione Universale dei Diritti Umani (The Universal Declaration of Human Rights)*. Paris: UN.
- Zagrebelsky G. (2014). *Fondata sulla cultura: arte, scienza e Costituzione*. Torino: Einaudi.
- Zagrebelsky G. (28 novembre, 2016). Vi spiego cosa significa *munus*. *Il-FattoQuotidiano.it*. Disponibile in: <http://www.ilfattoquotidiano.it/tag/gustavo-zagrebelsky/> [21 ottobre 2017].